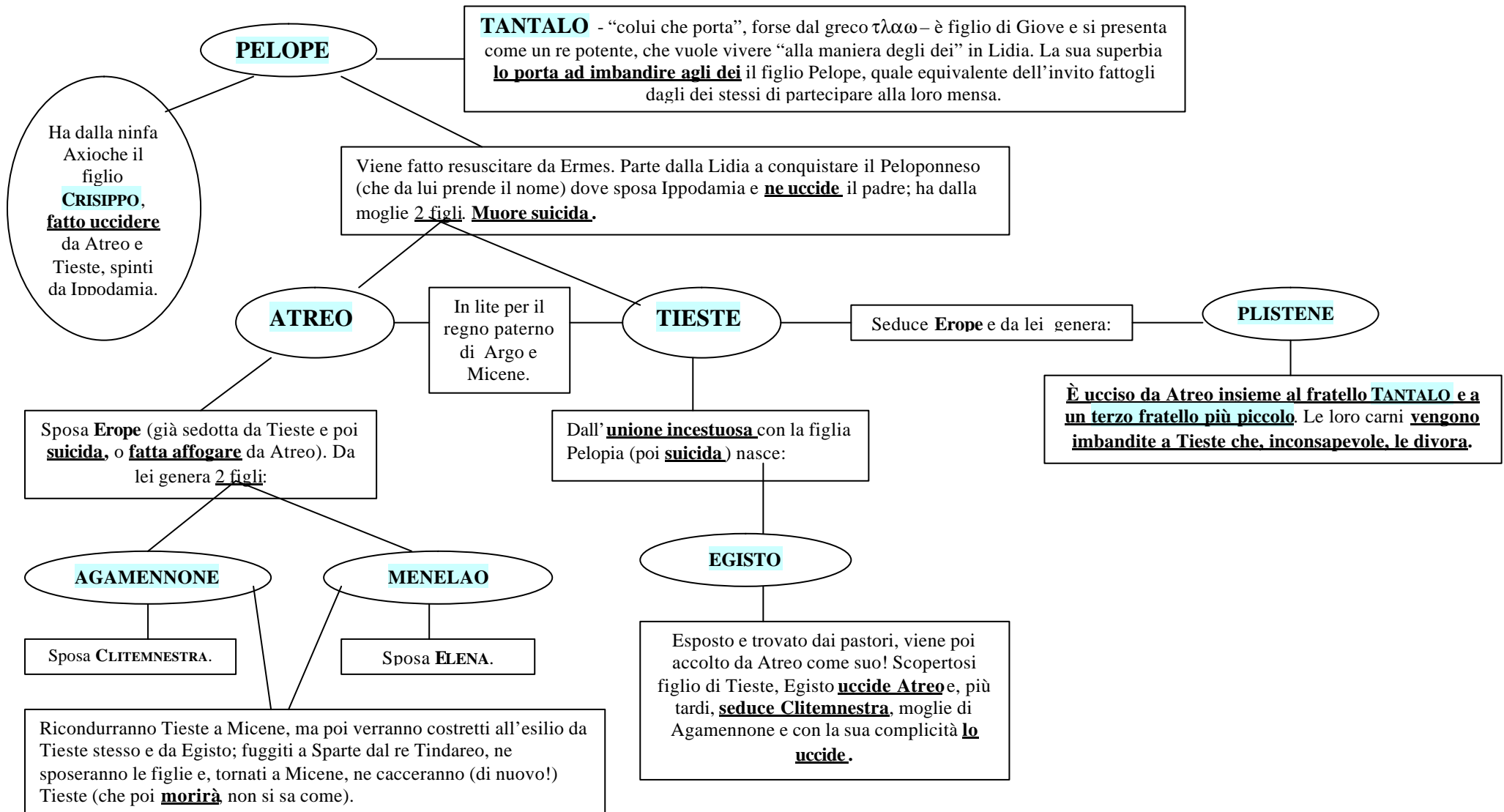


## “TIESTE” DI SENECA

Omero ed Esiodo sembrano ignorare questa storia truculenta, narrata poi dai Tragici



**“TIESTE” DI SENECA**

Nel “Tieste”	A Roma
<p>Potenza del male “secondo natura” /impotenza del bene: al centro della struttura dell’opera c’è il crimine, come emblema della disumanità ormai regnante, che è racchiusa in tre “cerimonie”:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- “incoronazione” di Tieste -----&gt;</li> <li>- “sacrifici” dei suoi figli -----&gt;</li> <li>- “banchetto” cannibalico -----&gt;</li> </ul>	<p>→salita al trono dell’imperatore/tiranno;            → sacrificio di chiunque si opponga all’impero;            →il potere celebra se stesso con l’orrore; il potere divora la carne della propria carne → stragi di parenti commesse dalla dinastia giulio-claudia.</p>
<p>Atreo e Tieste sono due “mostri” antagonisti: entrambi sono assetati della stessa sete: quella del Potere. Come quello di Atreo, anche il destino di Tieste è di fare il male: il crimine gli starà accanto quando il Potere passerà nelle sue mani.</p>	<p>La Roma imperiale è simile alla Grecia mitica di Atreo e Tieste: orrida, cupa, truculenta Anche qui i legami di sangue non frenano la lotta per il Potere. La tragedia è sicuramente interpretabile come una testimonianza politica contro Caligola o contro Nerone. Fratricidi-assassini nella «mitica» famiglia giulio-claudia mostrano appunto la degenerazione del Potere imperial-familiare in tirannia. Un nuovo Atreo fu già Caligola, un nuovo Atreo è già Nerone pervertito</p>
<p>Simbolicamente parlando, il banchetto della carne dei figli sta a significare che il Potere non si arresta di fronte a nulla (la “fame” di Potere è insaziabile e aberrante).</p>	<p>Vi è un racconto “cannibalico” immesso da Seneca nei <i>Dialoghi</i> che parla di come Caligola, dopo aver fatto uccidere il figlio del cavaliere Pastore, costringesse il padre a partecipare a un banchetto, a bere bicchieri di vino, a mostrarsi contento. Le vittime si fanno complici dei carnefici per paura!</p>
<p>La “voce del sangue”, nel “Tieste” come sullo scenario della Roma di Seneca, non è quella degli affetti, ma piuttosto la voce del Potere che sa parlare soltanto questo linguaggio di crudeltà e violenza.</p>	